

TERZO TEMPO



COLLANA IDEATA E DIRETTA DA
LIDIA RAVERA

LINDA BRUNETTA
**IL MEGLIO DEVE
ANCORA VENIRE**



COLLANA IDEATA E DIRETTA DA
LIDIA RAVERA



TERZO TEMPO

Linda Brunetta

Il meglio deve ancora venire

 GIUNTI

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti accaduti e a persone esistenti o realmente esistite è puramente casuale.

www.giunti.it

ISBN: 9788809904996

© 2020 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G. B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

Prima edizione digitale: luglio 2020



PRO.DIGI  GIUNTI
FESTINA LENTE

L'annuncio

«Settanta anni!?»

«Fra due mesi. Abbiamo intenzione di fare una grande festa e invitare tutti i nostri amici.»

«Ma, Ginevra, sei pazza? Nascondetevi, altro che diffondere questa bella notizia: una di ventisei anni che si mette con uno di settanta!»

Sofia frena l'impulso di chiudere le tende, serrare le imposte, cercare riparo sotto il letto, mentre la casa viene scoperchiata, come fosse di cartone, dalla forza immane dell'uragano provocato dalla scelta scellerata di sua figlia.

«Non lo dire a tua nonna, Ginevra, che le viene un infarto. Poi fosse chissà chi, un miliardario, un attore famoso...»

«È un ingegnere in pensione, mamma.»

«Un ingegnere in pensione?! Ma lo senti come suona? È di una tristezza infinita.»

«Ingegnere nautico» precisa Ginevra, biotecnologa con un approccio scientifico alla vita.

«Ah, certo, molto meglio. Il fascino della carena. Di

che cosa parlate la sera? Di quanti oblò vuole dotare il suo prossimo cacciatorepediniere?»

Sofia si versa un'altra tazza di tisana all'echinacea e mirtillo. Sa vagamente di piscio di gatto, ma gira voce che faccia molto bene. Da quando con l'improvviso insorgere di un forte dolore al dito medio della mano destra, diagnosticato dalla sua portinaia tuttologa come artrosi, si è resa conto che le mancano solo tre anni ai settanta, ha deciso di seguire una nuova regola: immettere nel suo organismo solo cose che "fanno bene". Rallentare la corsa verso il precipizio della vecchiaia non è più solo una speranza, è un ordine, contenuto in una busta sigillata contrassegnata dal timbro "Allarme!" a caratteri cubitali, proveniente dal comando centrale. Sofia deve ubbidire.

Allo stesso problema evidentemente l'ingegnere nautico in pensione pensa di dare una soluzione aggrappandosi alla vita di sua figlia.

I settanta sono un giro di boa dopo il quale cambia il vento, le onde si ingrossano e se non conduci bene la tua barca, affonderai negli acciacchi e in uno stato di progressivo rimbambimento, inconsapevole per giunta, altrimenti non sarebbe rimbambimento. È possibile rendersene conto quando noti che la maggior parte delle persone si siede almeno a un metro da te. Altro che "tre metri sopra il cielo", "a un me-

tro dal tuo culo!”. Per Sofia è diventata un’ossessione, un pensiero sempre latente, una specie di fastidioso colibrì che svolazza freneticamente all’altezza del suo orecchio destro. Si aspetta che da un momento all’altro anche l’algoritmo di Google le invii un inquietante avviso sullo schermo del computer: mancano tre anni ai settanta. Dopo i settanta tornare indietro, cambiare strada, avere un’altra opportunità è piuttosto difficile se non impossibile. Le infinite possibilità di scelta che si hanno alla nascita si riducono a una: sopravvivere alla meno peggio, come se ti rendessi improvvisamente conto che sei alla fine della vacanza e le previsioni danno brutto.

«Non sei più tu a scegliere, è la vita che sceglie te.» Aveva condiviso la sua ossessione con Melania, la più dolce, la più comprensiva e la più innocua del gruppo delle sue amike col kappa, che le aveva immediatamente consigliato di comprare un paio di sandali di Valentino in saldo. Anche un massaggio shiatzsu poteva essere molto efficace. Consigli da cui si poteva evincere che Melania non era dolce, ma stupida oppure aveva già superato la fase “fra poco è tutto finito e non hai ancora fatto un sacco di cose che ti ripromettevi di fare”.

La tisana gorgoglia nello stomaco di Sofia. Viene distratta dal suono di un avviso sul cellulare “è tempo di bere un po’ d’acqua! Hai lavorato a sufficienza. Let’s

drink prima di una nuova attività". Pensando che le facesse bene ha scaricato sul cellulare un'applicazione che conta i passi da compiere quotidianamente per mantenersi in forma. Sofia elimina l'applicazione. È già abbastanza ossessionata dall'inevitabile scorrere del tempo.

Ginevra sta chattando freneticamente con qualcuno. Come fa a scrivere così veloce? Evidentemente non pensa. Eppure fin da piccola l'avevano condotta a teatro e persino un paio di volte all'opera, non di più perché il padre, quel fedifrago, si addormentava già durante la fase dell'accordatura dell'orchestra e la faccenda stava diventando un boomerang diseducativo. Che delusione atroce! La sua unica figlia, il suo gioiellino tirato su a scuole costose e master all'estero, si fidanza con un ingegnere in pensione che fra due mesi compirà settanta anni!

Era molto meglio doversi preoccupare per quel suo transumare da un cretino all'altro, consolarla per gli abbandoni dei maschi in calore non ancora pronti per rapporti stabili e duraturi, augurarsi di collocarla al fianco di un giovanotto laureato e alto almeno qualche centimetro più di lei.

«È normalissimo, mamma! Il mio amico Brian sta con un cinese di ottantadue, il suo insegnante di Tai Chi Chuan.»

«Ma certo è normalissimo, Ginevra! A proposito,

volevo dirtelo da tempo, ma non avevo il coraggio...»

«Dimmi, mamma... ma un tè qualsiasi non lo si può avere in questa casa?»

Ginevra rovista negli scaffali della cucina Ikea grigia di finto legno, che da lontano non sembra nemmeno una cucina Ikea.

«Non ce l'ho un tè qualsiasi, quello nero fa male, ho solo quello verde, è antiossidante.»

«Sai almeno cosa vuol dire?» Ginevra si compiace di dimostrare a sua madre che in campo scientifico è ignorante come una zucca.

«No, ma non era di questo che volevo parlare. Anch'io mi sono fidanzata.»

«Con quello del supermercato vegano con la barba lunghissima tipo Mago Merlino? Lo adoro!»

Ginevra si ficca in bocca una sfogliatella alla ricotta. Le ha portate da Napoli, forse per addolcire la notizia del fidanzamento con Matusalemme.

Sofia bluffa: «No, il figlio del portiere, quello che pota le piante all'alba».

«Mamma!!! Ma è più giovane di me!»

«E allora? È normalissimo!»

Sofia sorride sarcastica. Sa di aver messo in crisi Ginevra. Si merita mezza sfogliatella. È imbattibile in rivendicazioni femministe. Ha fatto tutta la trafila: da orsolina in kilt e mocassini di Gucci, ad aspirante guerrigliera in eskimo e zoccoli. Ora, in pantaloni lar-

ghi e ballerine, è scrittrice di biografie in chiave femminista di grandi donne della storia. Ogni fase ha la sua divisa.

Ginevra non ci prova nemmeno a ribattere. Deglutisce, si terge il roseo labbro superiore, fatale motivo di attrazione per gli uomini che l'hanno poi regolarmente scaricata (troppo intelligente, troppo polemica, troppo ansiosa di avere una famiglia sua per compensare lo sfascio di quella d'origine) e con un sorriso soave decide che ceneranno tutti e quattro, lei e l'ingegnere, la mamma e il figlio del portiere, domani all'Angoletto, infame pizzeria situata in un antro, impegnata fin dagli anni '30 del secolo scorso a sfornare pizze i cui ingredienti non sono ancora riusciti a fondersi armonicamente: sanno sempre di pane con sopra della passata di pomodoro di pessima qualità. Sofia è certa che immettere nel suo organismo quel genere di cibo non le faccia bene e poi ci sono le luci al neon, motivo per cui farebbe un esposto alla magistratura per far chiudere l'Angoletto.

«Ti voglio bene, mammina!»

Con un bacio sulla fronte, unica zona del viso di Sofia dove le rughe ancora non si sono approfondite, Ginevra suggella il nuovo corso della storia familiare: lei si è fidanzata con Gustavo, ingegnere nautico in pensione, ed è normalissimo.

«Non mi chiedi se ci amiamo?»

«No, grazie, non desidero altri particolari. Comunque io scherzavo con quella storia del figlio del portiere.»

«Lo so» risponde Ginevra.

«Trovo raccapricciante l'idea di due corpi, così diversi fra loro, stretti avvinghiati.»

È una provocazione, ma Sofia non può non tentare tutte le carte per deviare il corso della storia e impedire al ciclone di nome Gustavo di scoperciare il tetto della sua casa.

«Lo so, mamma, a te il sesso non è mai interessato molto, come a...»

Ginevra si interrompe. Sofia ha capito che la figlia non vuole ferirla e si ferisce da sola:

«Con chi sta questa settimana tuo padre? Con la conduttrice delle televendite o con la massaggiatrice?»

«La massaggiatrice» risponde Ginevra e aggiunge: «Come la chiama Gustavo».

Sofia incassa. Allora il suo ex marito è stato messo al corrente della loro relazione prima di lei. Ovvio, lei è la bacchettona di famiglia, quella che, per non fare del male a nessuno, si è autoinflitta la consegna di vivere seguendo regole perbeniste all'insegna del senso di responsabilità. Una sessantasettenne noiosa e giudicante: questo si fa, questo non si fa... e alla fine nemmeno si accorge che tutti hanno guadagnato la porta infilandosi il cappotto: «Si è fatto tardi, gra-

zie per la cena, squisita. Non avevamo mai mangiato degli asparagi così croccanti. Buenanotte, ci sentiamo presto».

Sofia si rifugia nel ricordo della riva di fiori gialli che sono spuntati a frotte nel suo giardino di campagna. Da qualche tempo ha la sensazione che la natura le stia inviando dei segnali e si impegna a decifrarli. Ha la speranza che se riuscisse a imparare questa nuova lingua potrebbe fregarsene della cattiveria degli umani, tutti, parenti compresi. Potrebbe anche trasferirsi in un ashram in Kerala, non definitivamente, ma per periodi sempre più lunghi. Sa benissimo che non lo farà, ma le piace immaginare un'alternativa. Inoltre, è universalmente noto che farsi scorrere addosso olio caldo ayurvedico ripulisce l'organismo, sebbene non sia affatto certo che ringiovanisca. Prima di prendere la via dell'ashram deve riuscire a emergere dalla slavina di problemi che la seppellisce. Le sarà mai consentito vivere senza ansia? Un paio delle sue amike consumano antidepressivi, ma Sofia è terrorizzata dall'idea di perdere il controllo e diventare un'anziana patetica che snocciola il rosario delle lamentazioni.

Fiori gialli e delicati papaveri rossi qua e là. Cosa vorranno dire? Spera che anche loro non le stiano comunicando che mancano tre anni ai settanta. Se fossero tutti fiori gialli omogenei la riva sarebbe più elegante o piuttosto domata, come quei giardini curati

con il prato all'inglese e i cespugli ben potati e disposti qua e là sapientemente, che Sofia ha sempre invidiato e ha finito per disprezzare non essendo mai riuscita a farne uno simile. In fondo le piace essere sorpresa dalla natura, perché non lasciare che esprima il suo enorme potenziale di diversità di colori delle piante spontanee? Ogni giorno una nuova pennellata di un verde non riproducibile. Quanto ci hanno provato nei secoli dei secoli tutti i pittori del mondo? Impossibile contenere tutti questi verdi dentro un pezzo di stoffa o di legno o su una parete dietro un altare. La natura si può trasfigurare, interpretare, sublimare, evocare, ma non riprodurre nella sua varietà in perenne movimento... Forse Monet... Sofia si domanda se questo suo continuo divagare possa essere considerato come indice di rimbambimento.

«Mamma, hai capito cosa ti sto dicendo? A Gustavo va bene alle otto e mezzo all'Angoletto, prenota lui.»

Prenota? Ma si può prenotare in una pizzeria con sei tavoli? Sofia detesta i prenotatori seriali, quelli che non si muovono da casa se non hanno prima verificato su internet tutte le opzioni possibili, quelli che non possono farsi cogliere di sorpresa, che poi sarebbe il bello della vita, soprattutto in questo caso, se all'Angoletto non ci fosse posto e si potesse andare a mangiare nel comodo ristorante a fianco, dotato di luci soffuse. E poi vorrebbe dichiarare che non ha nessuna voglia

di conoscere questo vecchio, colpevole di portarle via sua figlia, col rischio di accorciarle l'esistenza, perché lui si ammalerà presto, lei lo dovrà accudire, sperando che non venga loro in mente di avere figli, destinati a diventare adolescenti orfani prematuri di padre, senza il sostegno economico di uno stipendio congruo, dato che la luminosa carriera di Ginevra verrà interrotta proprio quando stava per prendere il volo. E via almanaccando disgrazie e sfortune possibili in un dedalo depressivo da cui si domanda come uscire: ricorrere al Prozak o farsi una canna? La tisana all'echinacea ha già dimostrato la sua inefficacia. Potrebbe provare con quella della felicità. In ogni caso si tratta di rimedi temporanei. Forse potrebbe tentare con la meditazione buddista. Alcuni suoi conoscenti la raccomandano. Altri invece fanno yoga. *E se mi prendessi a schiaffoni?*, si chiede, in silenzio.

«Quando fai questa faccia da cane bastonato somigli al nonno.»

Sofia sa che assomiglia terribilmente a suo padre, così come lo ricorda nell'ultimo periodo della sua esistenza. Preferirebbe che Ginevra non glielo facesse presente. La mattina si sente molto nonno, dopo pranzo va meglio, dev'essere la pressione bassa. Aggiunge del miele alla tisana.

«Vestiti carina. Voglio che Gustavo pensi che quando invecchierò sarò elegante e carina come te.»

È evidente che l'ingegnere in pensione ha plagiato sua figlia facendole credere di essere immortale.

«Assodato che gli uomini sono dei privilegiati e invecchiano bene, secondo tutte le statistiche muoiono prima delle donne» chiarisce Sofia, poi aggiunge malinconica: «Il mondo è pieno di vedove, consolabili se ci fossero delle alternative».

«Ma tu non sei vedova, mamma.»

«Purtroppo. Sai quante vedove hanno trovato un vedovo proprio davanti alla tomba del congiunto al cimitero? Mio zio, per esempio, sembrava inconsolabile. Cinquant'anni di matrimonio, una felice e reciproca dedizione assoluta, interrotta dal solito cancro devastante. Sei mesi di terribile angoscia e poi solo una tomba su cui piangere. Piangi che ti ripiangi, è stato notato da una vedova. I ruscelli delle loro lacrime si sono uniti in un unico fiume e stanno insieme da sei anni. Lui è convinto che sia stata la moglie dal cielo a fargliela trovare, per l'immenso amore che li univa e li unirà per sempre. Amen.»

«Anche una divorziata può trovare un divorziato, mamma.»

Ginevra è convinta che se sua madre trovasse una stabile o anche instabile compagnia, come suo padre, sarebbe meno concentrata su di lei e sulla sua vita.

«Dove va a piangere una divorziata? Sul pianerottolo dell'avvocato? Ai divorziati, per colpa di lei, l'or-

goglio impedisce quello stato di serena rassegnazione che consentirebbe loro di darsi un'occhiata intorno per incontrare... il mio sguardo, per esempio, e concedersi un'altra storia d'amore. E le divorziate hanno evidentemente un'espressione famelica che fa sentire gli uomini delle prede.»

Sofia, quando le circostanze lo consentono, ha imparato a dissimulare la sua espressione amareggiata e ansiosa di essere amata, dietro gli occhiali scuri che con il chiodo le danno un'aria rock, almeno crede. Fino a oggi non ha funzionato.

Questo travestirsi da giovane è estenuante. Sua nonna a cinquant'anni si vestiva da nonna. La nonna di sua nonna a trent'anni aveva già la veletta. Lei invece fa parte di una generazione costretta a inseguire Jane Fonda, l'inarrivabile. Faticosissimo. Non ricorda chi aveva fatto incidere sulla sua lapide: "L'eterno riposo, finalmente".

Essere qualcun altro, somigliare a qualcun altro. Abbiamo perso completamente la capacità di essere noi stesse, dato che non sappiamo bene chi siamo. C'è sempre un modello nuovo che supera il precedente, come gli iPhone. Hai ancora il 10?! Ma è già uscito l'11, che non è compatibile con il 10. Quello in cui credi oggi non è compatibile con il domani.

«Andiamo a comprarci un paio di sandali in centro?»

«Anche tu, Ginevra?» inorridisce Sofia pensando

che è lo stesso suggerimento di Melania. «No, ne ho dozzine.»

«Ma hai dei bellissimi piedi, mamma.»

«Sì, lo so, i miei piedi sono la parte del corpo che è rimasta più giovane. Potrei trovare un pedofilo.»

In realtà se non fosse per lo sguardo di compatimento degli amici, in quanto priva di accompagnatore alle cene o a teatro e per la paura di incontrare l'ex marito al cinema con una delle sue zoccole, Sofia non sentirebbe come impellente la necessità di trovare un altro uomo di cui ascoltare l'irrequieto russare notturno o annusare l'odore stantio dei suoi pigiama.

Ginevra la informa che Gustavo dorme senza.

Sofia è trafitta dal disgusto. Sua figlia abbracciata a un corpo grinzoso privo di pigiama! È tutta colpa del padre, che non è stato in grado di farle da padre, per questo Ginevra ha trovato in Gustavo un sostituto, che non ha il pudore di celare le sue membra, avvolgendole in una mussola profumata di lavanda.